

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Inanze dal Sig. Vienasseux — In Torino dal Sig. Fortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. L. — In Assisi al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Eneuf — In Parigi chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia chez M. Camoin, veuve, libraire, rue Canabière n. 6. — In Capriolo T. pografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso M. J. L. et C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutta la mattina, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione è alla Direzione del giornale ripreso nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 poli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCAUCIANDI DAL 1. DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi, che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 2 MARZO

La prima volta che la Repubblica Romana ha risonato nell'Assemblea Nazionale della Repubblica Francese noi credevamo di sentire che avesse destato entusiasmo generale e che i Rappresentanti di quella generosa Nazione avrebbero appreso con giusto e nobile orgoglio l'apparizione di un altro popolo repubblicano il quale rispondendo all'appello della francese rivoluzione veniva in qualche modo a giustificarcene i principii, a glorificarne l'idea. Se la moralità degli avvenimenti avesse fatto che la Repubblica Romana si fosse suscitata non appena venne proclamata la repubblica in Francia, e che la risposta di Roma si fosse saputa in Parigi nei primi giorni dopo che il popolo francese aveva acclamato il governo repubblicano, che al potere si trovavano tuttora gli uomini che erano amici del popolo, e quando il popolo era tuttora padrone de' suoi destini, e dettava sulle piazze le vere ed ingenue formule della vita repubblicana, oh noi siamo certi che se in quel punto fosse giunta in Parigi la notizia di una repubblica in Roma, il nome del Campidoglio sarebbe stato ribenedetto sulle rive della Senna, e il buon popolo francese con uno di quei slanci spontanei e virtuosi che tanto l'onore ci avrebbe chiamati fratelli. Grazie al popolo francese! quantunque l'attitudine della sua assemblea non abbia rappresentato il suo voto, noi però lo possiamo interpretare; è il voto di un popolo generoso.

Ma ci sembra non andar errati se crediamo che la nostra repubblica è giunta intempestiva e disarmonica alle intenzioni degli uomini di Stato, i quali reggono oggi il governo di Francia. Essi non credevano alla onnipotenza della idea repubblicana, essi non credevano che altri popoli illustri di Europa seguissero l'esempio della Francia, e per paura che il principio della pura democrazia si rimanesse derelitto ed isolato in mezzo a tutti gli altri governi di Europa, credettero di rendere un servizio al proprio paese col rivestirlo di sole apparenze repubblicane mentre a poco a poco lo ritraggono realmente verso un principio monarchico. Noi non avremmo creduto giammai che quei grandi uomini di Stato avessero nutrito sì poca fede nella potenza della idea repubblicana; ma nondimeno se essi amano veracemente la libertà col trionfo dell'idea repubblicana in Europa, essi sono in dovere, dopo l'esempio di Roma e Toscana, di modificare la loro opinione, e di mutare condotta politica. Il governo francese consideri che un esercito russo ha invaso la Transilvania, che quantunque per un'istante se ne ritirasse, la lotta finale è divenuta ormai inevitabile fra la libertà e l'egoismo governativo comunque si appelli, e che va a verificarsi la solenne profezia del prigioniero di S. Elena. Dipende dagli uomini di Stato francesi, che fra qualche anno tutta l'Europa o sia repubblicana, o sia cosacca. La lotta è inevitabile; ebbene l'Italia centrale acclama il principio repubblicano, ed il resto d'Italia dovrà esser fra poco tempo o con un nome o con un altro intinamento e veramente democratico. Se la Francia riconoscerà fratellanza all'Italia, noi ci difenderemo nondimeno fino all'ultimo sangue, ma se barbarie cosacca giungesse mai a trionfare, se la causa

dell'umanità rimanesse tradita, se il trionfo della civiltà si trovasse respinto in dietro per molti secoli, noi ne chiamiamo responsabile innanzi a Dio e alle future generazioni il governo di Francia; e l'istoria distributrice severa d'ignominie e di gloria dirà che la Francia si pose alla testa della civiltà per disertarne la causa nel dì del pericolo.

La Francia? no; il popolo francese è geloso dell'onore suo, e nessuno più che i suoi uomini di stato ha la convinzione che l'onore dei popoli non si può sacrificare impunemente, e che la causa d'Italia in questi più che solenni momenti è causa di onore e di civiltà per tutti i popoli.

Ma quando giungeva in Parigi il grido della nostra Repubblica sapeva bensì il governo francese che la reazione si sarebbe destata in Toscana ed avvalorata dal Piemonte, mentre una truppa austriaca avrebbe tentato di comprimere le Romagne, ma non sapeva ancora che la reazione toscana fosse stata sconfitta, che la politica piemontese fosse stata mutata, e che il fiero risentimento delle Romagne avesse fatto indietreggiare gli austriaci. Quando al governo francese giungeva il grido della nostra Repubblica non era giunta ancora la prova che Dio la protegge e che con la nostra Repubblica protegge l'Italia. Impegnato sventuratamente nella politica della incredulità verso di noi ha pensato che fosse ancora un azzardo un riconoscerci per fratelli nel punto istesso che forse ci credeva periti. Ma vivaddio non siamo periti e quando avran saputo che noi abbiamo non solo la potenza dell'idea ma pur quella dei fatti, non crediamo illuderci nelle nostre previsioni se osiamo assicurare che in questo punto istesso in cui scriviamo la Francia è per noi, e lo sarà finchè la moralità, la coscienza delle nazioni ed anche l'istinto della comune difesa non saranno sulla terra una parola di scherno.

Il *National*, nel render conto della seduta del 20, fa le seguenti osservazioni intorno alle interpellazioni, ed alla politica manifestata in questa circostanza dal ministero.

— Le interpellanze sugli affari d'Italia, che il sig. Ledru-Rollin aveva annunziato nella seduta d'ieri, ebbero luogo quest'oggi, avendo il Ministro degli affari esteri dichiarato che era pronto a rispondervi.

Il sig. Ledru-Rollin ha dunque esposto i fatti in pochissimi detti ed ha messa la quistione come si doveva. Il Papa ha abbandonato i proprii stati. Nella sua assenza s'è formato un governo provvisorio, bisognava pur farlo. Questo governo provvisorio, ha preso il solo partito che gli rimaneva, senza rendersi colpevole di usurpazione, ha invitato tutti i cittadini degli stati della Chiesa — tutti senza eccezione — ad eleggere i rappresentanti che venissero a decidere in loro nome le grandi quistioni che la fuga del papa aveva lasciato pendenti. Un'assemblea costituente, risultato libero e spontaneo del suffragio universale, s'è riunita: ha dichiarato il papa decaduto dal suo potere temporale; ha proclamato la Repubblica Romana.

Come si vede, le cose sono andate a Roma come erano andate da noi nel febbraio: ma fra il sovrano di Roma ed ogni altro sovrano v'ha una differenza essenziale. Il papa non era soltanto il principe temporale d'un piccolo stato del centro d'Italia; egli era benanco il principe spirituale della Chiesa, il capo della Cattolicità, i Romani hanno distinta colla massima cura il monarca dal pontefice, e la quistione politica dalla quistione religiosa. Col pronunciare la decadenza del Sovrano temporale, hanno guarentito non solo il libero esercizio della sua autorità spirituale, ma anche la pompa e lo splendore di cui dev'essere circondata quest'autorità.

Era certamente difficile che un popolo, che rientrava dopo tanti secoli in possesso di sè medesimo, mostrasse maggior prudenza e moderazione. Tuttavia la diplomazia europea s'è messa in campagna. Si è parlato d'intervenire per rimetter Roma sotto il giogo che aveva

scosso; il Re di Sardegna ha offerto, dicesi, per questa impresa, i servigi d'un'armata che si doveva credere destinata a combattere per una causa migliore: l'Inghilterra e la Francia devono unirsi a lui e appoggiare le dimostrazioni del Re di Piemonte, colla presenza davanti a Civitavecchia d'una flotta combinata; al tempo stesso una divisione navale francese andrà a mettersi innanzi a Genova, i di cui sentimenti patriottici e gli istinti di libertà sono sospetti, e mentre non è ancor trascorso un anno dalla rivoluzione di febbraio, i marinaj della Repubblica francese adempiranno al glorioso ufficio di guardarmi della santa Alleanza!

Ecco, secondo il sig. Ledru-Rollin, il piano che sarebbe stato adottato, e che si andrebbe a porre in esecuzione. L'oratore, sul finire del suo discorso, ha intimato al Ministro degli affari esteri che dichiarasse se era bene o male informato.

Noi ne arrossiamo per l'onore del nostro paese: ma siamo costretti a confessare che il sig. Ministro non ha negato niente del piano esposto dal sig. Ledru-Rollin.

Dunque è deciso, la Repubblica francese sta per prestare il suo appoggio, e fino ad un certo punto, la sua cooperazione alla istituzione d'un'altra repubblica che si è formata nelle identiche circostanze in cui si trovava essa stessa, e in virtù dello stesso diritto! Il popolo francese ha potuto disporre di se stesso e darsi quella forma di governo che meglio rispondeva ai suoi interessi ed al suo istinto; ma il popolo romano non lo può fare, e ciò che fu lecito al di qua delle Alpi diventa un delitto al di là.

Di certo noi eravamo già perfettamente edificati dai sentimenti segreti dei realisti che reggono in questo momento i nostri affari. Ciò non pertanto dobbiamo confessarlo, avremmo aspettato da parte loro, un poco più di riservatezza, ed anche, diciamo pure, di prudenza. Per quanto uno sia realista, quando ha l'onore di amministrare una repubblica, vi sono delle convenienze da rispettare, e sarebbe vano il lusingarsi di sfuggire alla logica di certe situazioni. Non v'è via di mezzo: se la rivoluzione romana è illegittima, lo è ugualmente quella in virtù della quale voi siete oggi al governo. Se voi avete il diritto di ristabilire il Papa a Roma, non potete contestare all'Imperatore Nicolò quello di ristabilire a Parigi Luigi Filippo o Enrico V.

E non isperate già di favorire l'opinione pubblica, affettando di confondere come voi fate il Capo della Chiesa ed il sovrano temporale degli Stati romani! l'autorità spirituale del Pontefice, non v'ha uomo che la contesti, nessuno pensa diminuirla. Qui non v'ha una questione politica. I Romani, con una lunga e disastrosa esperienza hanno potuto bastantemente apprezzare l'amministrazione papale. Essi credono che un'amministrazione puramente secolare farà meglio per le cose del loro paese. Essi se la danno, e voi, che in meno di vent'anni avete abbattuto due monarchie, scacciate due famiglie reali, voi dite loro: Ci conviene che siate governati senza intelligenza e senza grandezza, che restiate poveri, avviliti, allo stato di bruti; noi lo vogliamo perchè come voi siamo cattolici, perchè noi siamo più forti di voi.

Il sig. Ledru-Rollin sviluppò queste considerazioni con una logica inflessibile, ed una potente energia, ma invano. L'Assemblea ha perduto la sua forza, e per essa è passato il tempo delle rivoluzioni vigorose. Essa rise — e si dovrebbe forse ridere di affari cotanto gravi? . . .

Il sig. Aylies prese per l'ultimo la parola, con quel calore artificioso, di cui soltanto gli avvocati hanno il segreto, in favore dell'indipendenza del potere spirituale, che non era neppure in quistione. Si tratta dell'indipendenza del popolo romano. Supponendo, il che è ben lungi dall'esser provato, che l'autorità spirituale del Papa, non possa esercitarsi liberamente in Roma repubblicana, che cosa ne nascerebbe? che si dovrebbe metterlo forse altrove. Ma si ha per questo il diritto d'imporlo come sovrano temporale ad una popolazione che lo respinge?

NOTIZIE

ROMA 2 Marzo
MINISTERO DELLE FINANZE
Circolare

Cittadino:

L'Assemblea Costituente, nel decretare il 25 di questo mese il prestito forzoso, ha obbedito alla necessità indeclinabile di salvare la patria, ed ha calcolato che se tutti i cittadini debbono nella misura delle loro forze concorrere al santissimo scopo, molto più di sacrificio e di zelo deve attendersi dalla classe agiata come quella che nella elevatezza dei principii, nella scelta sua educazione dev'essere convinta, che la conservazione ed il miglioramento della fortuna pubblica e privata, la conservazione dell'ordine dipendono totalmente dal consolidarsi della Repubblica che non può ormai retrocedere, senza cadere in un abisso da cui verun Cittadino potrebbe salvarsi.

Io non dubito che voi per primo, convinto di questa verità, vi occuperete a tutt'uomo a trasfonderle nell'animo dei vostri amministrati, dal che ne verrà che il prestito dimandato dalla Patria, che questo sicurissimo e fruttifero reinvestimento, incontrerà le simpatie d'ogni Cittadino.

Ora affrettatevi o preside, a comporre la Commissione di uomini retti, affezionati alla Repubblica, conoscitori delle famiglie della Provincia, e ad invitare con pubblico affisso i vostri amministrati ad esibire dentro ristretto termine l'assegno delle proprie rendite e pesi; ma intanto che vi giungano, ponetevi in grado di supplire al difetto delle assegni, o alla loro infedeltà, ritirando dalle Cancellerie Censuarie le notizie delle grandi proprietà; ed in qualunque modo vi sembrerà prudente le indicazioni delle altre fonti di rendita degli abitanti della Provincia. Così potrete con cognizione di causa, e colla maggior celerità, affigliandovi, ove occorra, a delle commissioni locali, decidere sulle assegni e sui reclami; potrete allo spirare del 12 marzo redigere l'elenco dei contribuenti in triplice copia, delle quali una ritenendone a corredo dei vostri atti, consegnerete l'altra all'Amministrazione Nazionale della provincia per la esigenza, mi trasmetterete l'ultima immediatamente per norma del governo, colla dichiarazione dell'Amministrazione Nazionale d'averne ricevuta copia per la esigenza. All'effetto consegnerete la inclusa all'Amministratore Nazionale ritirandone ricevuta, vedrete nella medesima quali disposizioni io gli dia per conoscere prontamente i versamenti ond'essere in grado di spedirvi le cartelle di credito promesse dall'Articolo 15 del nominato Decreto.

Io non saprei che aggiungere alla vostra perspicacia, ed al vostro patriottismo, ma debbo assicurarvi che il Governo terrà conto assai favorevole degli uomini che in quest'incontro avran dato prova di quello zelo, di quell'impegno che costituiscono il vero pregio de' Funzionarii di una Repubblica, e chiuderò la presente raccomandandovi caldamente che, senza attendere la ultimazione della operazione, mi teniate informato in ogni ordinario del suo progresso e delle difficoltà che possono presentarsi per provvedervi immediatamente.

Accusatemi ricevuta, e gradite che vi saluti.

Li 28 febbraio 1849.

Il Ministro - I. GUICCIOLI

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare

Cittadino:

Il decreto dell'Assemblea Costituente 25 Febbraio 1849 ha ordinato che sulle migliori fortune dello stato venga levato un prestito forzoso pagabile in tre rate: la prima a 20 giorni dalla pubblicazione della legge; la seconda al 31 Luglio; l'ultima al 31 Ottobre di quest'anno, disponendo che come a coloro che anticipassero in tutto o in parte la seconda e terza rata, si abbonerà un ventesimo: così a carico de' renuenti verrà proceduto colle misure coattive stabilite dalla Legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Vi sarà consegnato a suo tempo dal Preside, di codesta provincia il Ruolo de' contribuenti, riceverete i versamenti che vi saranno fatti rilasciandone quietanza da staccarsi da apposito Bollettario che farete prima vidimare dal Preside stesso in ogni pagina, e procederete alla intimazione ed esecuzione della manovra, immediatamente dopo lo spirare dalla Legge stabilito contro i morosi.

Due importanti operazioni rimarranno a questo Ministero. Una è di spedire a coloro che anticiperanno le rate, altrettanti dei boni a valere per conto della contribuzione per la disposizione dell'art. 7 L'altra è di spedire la cartella fruttifera pel rimborso.

Per la esecuzione; necessita che voi mi spediate col l'ordinario di ciascuna domenica le Bollette madri dei versamenti ricevuti.

Io conto che in questa circostanza voi vorrete provare alla Repubblica il vostro attaccamento, e meritare di essere annoverato fra i funzionarii benemeriti della Patria.

Accusatemi subito ricevuta della presente, e gradite che vi saluti.

Li 28 Febbraio 1849.

Il Ministro I. GUICCIOLI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Il ministro degli affari esteri ha diretta la seguente lettera ai ministri di Francia, Inghilterra, Svezia e Danimarca presso il governo toscano Signore!

Il buon volere, la dignità colla quale Ella concorse l'8 Agosto a interporre, di conserva coi suoi Colleghi del Corpo Diplomatico risiedente in Firenze, i suoi buoni uffici per allontanare da Bologna il flagello che l'improvvido Maresciallo Welden credea tenerle sospeso sopra, mi muovono a interessarla vivamente a nome dell'umanità, affinché Ella di nuovo frapponga l'opera sua contro un nemico non meno del Welden spregievole e detestato. Un Haynau che s'intitola non sappiamo se Maresciallo o Generale, dopo aver rubato in Ferrara 200 mila Scudi, ha trasportato con sé partendo sei ottimi cittadini che egli intende tutelar debbano le innovazioni da lui in Ferrara ordinate. Io non scendo a commenti sul fatto, o Signore, perchè chi ruba sfugge a tutte quelle norme con cui si misurano le azioni di questa terra. Ma la cattura di quei sei Ferraresi può dar luogo a crudeli rappresaglie, ed è per evitar queste, ed è per conservar pura e santa la nostra rivoluzione che io l'interesso a redimer quelle vittime di una barbarie snaturata. L'Italia, Signore, combatte una guerra leale, combatte la guerra degli oppressi contro i tiranni. Essa non depreda gli averi; non rapisce onesti cittadini, non sgozza le donne; queste opere essa lascia al Croato, e son degne invero di lui e della causa ch'ei sostiene. Ma le Potenze civili di Europa debbono stigmatizzar d'infamia tali atrocità, e stender soccorrevole la mano a chi soffre pel più santo degli amori, quello della patria.

Questa convinzione, corroborata in me dal sentimento che questa età di lumi è fatta per ispirare, mi ha mosso a scriverle e a pregarla caldamente a nome di questa Repubblica di intromettere i validi suoi uffici, onde i sei ostaggi di Ferrara siano renduti al loro paese. L'umanità dettò questo atto di cui mi feci organo presso di Lei; il sentimento dei nostri mille oltraggi detterà poscia quelli che valgano a reintegrar l'Italia dalle perpetue enormezze a cui un nemico sleale l'assoggetta.

Persuaso ch' Ella vorrà assumersi il nobile ufficio a cui l'esorto, con tutto quello zelo che seppe in altra circostanza spiegarvi, coi sensi della più viva gratitudine, ho l'onore di rassegnarmi,

Di Lei, Signore

Roma 1 Marzo 1849.

Il Ministro CARLO RUSCONI

AL CITTADINO ATTO VANNUCCI

Inviato Straordinario del Governo Toscano a Roma.

Il sottoscritto Ministro delle relazioni esterne del governo della Repubblica Romana, si fa un dovere di partecipare al cittadino Atto Vannucci, inviato straordinario del Governo Provvisorio di Toscana che la Repubblica non riconosce per suoi rappresentanti in Firenze se non Pietro Maestri come inviato straordinario e G. Canestrini come interinalmente incaricato della ordinaria gestione della Legazione Romana in quella città, e questi col mandato e colle istruzioni già comunicate a quel provvisorio Governo.

Avvisa inoltre il sottoscritto ministro che ad agevolare fra i due Stati quella fusione, che fortunatamente sembra omai al suo compimento, il Governo della Repubblica Romana ha già dispensata la propria Legazione in Firenze dal rilascio di Passaporti, Visti, Atti di Legalizzazione, dichiarando che fino a nuove disposizioni nel territorio della Repubblica verranno per lo stesso effetto le firme dell'autorità Toscana.

Salute e fratellanza.

Roma 1 Marzo 1849.

Il Ministro CARLO RUSCONI

BOLOGNA 27 Febbraio ore 2 pom.

Ieri arrivava in Bologna il Ministro delle Armi al quale gran numero di persone plaudivano festose, e confidenti. Dopo pronunziati evviva che la moltitudine emetteva al suono di più bande il

Ministro affacciatosi al balcone indirizzava al popolo gravi, e solenni parole. Esponneva come la Patria fosse in pericolo, e come questo potesse allontanarsi ogni qual volta si corresse alle armi e si disponesse gli animi alla virtù del sacrificio. Soggiunse però che egli aveva fede che nessuno Italiano sarebbe mancato all'appello, ma i Bolognesi per i primi si sarebbero mostrati degni delle loro tradizioni, degni dell'8 Agosto.

Dopo queste parole la dimostrazione popolare si sciolse: però nel corso della sera si alternarono e canti, e suoni col massimo ordine, e con quella dignità che è propria di un popolo che sa di essere libero in forza di tanti, e sempre nuovi sacrifici.

Noi dalla venuta del Ministro Campello ci ripromettiamo tutto quel bene che il pericolo della Patria da Lui stesso annunziato esige in questo momento, e facciamo voti che alla buona intenzione corrisponda un risultato proporzionato alla circostanza.

Abbiamo da Modena dolorose novelle. Domenica 25 corr. era l'ultima sera dell'opera. Vi cantava l'Albertini, inglese di nascita, ma che aveva assunto il nome italiano per avere più facile accesso alle nostre scene. Correva una brutta tesa fra costei e un ufficiale degli Ulani, e questa era cagione che ella sorrisse sguaiatamente agli ufficiali austriaci che l'applaudivano con fragore villano, e ch'ella non curasse il pubblico il quale si conteneva in dignitoso silenzio. Domenica sera pertanto il pubblico indignato cominciò a fischiarla. I tedeschi lasciarono fare fino al finale dell'opera, e allora mentre più ferveano i fischi, sguainarono le sciabole e incominciarono a dar colpi alla cieca per la platea. Contemporaneamente entravano gli ungheresi di guardia colle baionette calate. Fu uno orribile parapiglia. Si parla di venticinque feriti portati allo spedale, senza parlare di quelli che si saranno ricoverati nelle case vicine o nelle proprie.

Sempre la stessa feroce viltà di percuotere gli inermi! Non ci perdiamo in vane declamazioni, ma aspettiamo in silenzio il giorno della vendetta, che invociamo terribile.

(9 Febbraio.)

FIRENZE 28 febbraio

Sappiamo esser giunta in Firenze notizia che una divisione di soldati Austro-Estensi di circa 5000 uomini provenienti da Modena sono giunti verso la frontiera Toscana, e precisamente a Castel nuovo di Monti. Si crede possano tentare un attacco sopra Pivizzano. Il nostro Governo ha già preso tutte le misure necessarie per respingere la possibile invasione.

A Sarzana sono giunti altri sei pezzi d'artiglieria Piemontese e due obici, con tutto il treno e materiale che portano l'aumento di 200 cavalli. Il giorno appresso si aspettava altra cavalleria. Il generale La Marmora gli fa esercitare giornalmente. Tutto il corpo dei Piemontesi ivi stanziato non oltrepassa i 6 mila uomini.

Montanelli parte per Massa in qualità di Commissario straordinario del Governo Provvisorio per concorrere con la sua opera alla difesa del nostro territorio. (Alba.)

Il *Monitore Toscano* di questa mattina, contiene

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica Romana si fa un dovere di render noto come abbia intavolate trattative con quel Governo sui seguenti articoli:

1. Unificazione dei due territorj togliendo la linea doganale che divide i due Stati.
2. Parificando le tariffe in tutto il territorio Tosco-Romano per l'introduzione, esportazione e transito delle merci.
3. Unificazione del sistema postale, libero corso reciproco delle lettere dei due paesi senza obbligo d'affrancazione: diminuzione della tassa postale: corrispondenze telegrafiche verso i punti principali di tutto il confine.
4. Reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti in commercio e stabilimento d'una moneta uniforme.
5. Reciproca libertà di corso dei boni del Tesoro e della Carta monetata.
6. Unità di rappresentanza diplomatica all'estero.
7. Istituzione d'una commissione centrale militare di difesa in Bologna nella quale concorrebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia.
8. Sussidio a Venezia da dividersi fra i due Governi.

Firenze; 27 febbrajo 1849.

G. MONTANELLI

Pres. del Gov. Prov.

ALESSANDRIA 25 Febbraio

Sono varie notti che alcune compagnie del genio zappatori e minatori si esercitano nell'innalzare trincee. È bello il vedere come sono animati, ed il silenzio che vi regna nel continuo lavoro.

— Diamo come probabile la sortita del Generale La Marmora da Capo dello Stato Maggiore. Questo prode non è nato per ingiallire nei gabinetti ministeriali, ma è nato per diventar grande sui campi di battaglia. — Corre voce, ed è voce di caffè e di piazza, essere stato al Ministero solo due giorni per sottoscrivere l'intervento Piemontese in Toscana. Fu, si dice, un intrigo comico.

— Altri Ungheresi sono giunti ieri l'altro. Circa altri cinquanta emigrati s'arruolarono nei battaglioni lombardi.

— Si tentò di mandare in giro una nota per sottoscrizioni onde domandare nuovamente Gioberti al Ministero, ma sparì tosto per mancanza di sottoscrittori.

— Oggi la nostra Civica venne comandata per una passeggiata sino alle praterie di Solero, e farvi alcune evoluzioni militari. (Avvenire)

MILANO 25 febbrajo.

Sai che l'ingegnere Ratti è il capo e il più zelante della Commissione d'ingegneri incaricati del sequestro dei beni degli emigrati. Ieri mattina a una delle finestre della sua abitazione in contrada del Durino, si vide appiccato un fantoccio colla sua effigie, e colla minaccia di appiccarlo davvero alla prima occasione.

L'Autorità Militare, venuta a cognizione di questo fatto mandò subito l'ordine alla contrada di consegnare l'autore di esso prima di sera, minacciando in caso contrario di mandarvi ad alloggiare un battaglione di soldati a carico degli abitanti. Come puoi immaginarti l'autore non fu consegnato. Il potestà Pestalozza corse da Radetzky o dal generale in capo dello stato maggiore per impedire questa violenza; ma nulla ottenne, e quindi si è dimesso.

Venuta la sera, la contrada fu invasa da un battaglione di soldati, che fu ripartito in ciascuna casa: venne imposto l'obbligo a ciascun proprietario di mantenere i soldati alloggiati in ragione di aus. L. 1, 70 c. al giorno. Nella circolare in proposito intimata ai proprietari delle case, e da me letta, è detto, che se dopo 8 giorni non sarà stato manifestato il colpevole, i proprietari delle case dovranno pagare una multa di L. 100; e dopo altri 8 giorni la truppa verrà portata a tre battaglioni invece di uno; e che in seguito si procederà ad altri maggiori rigori. Questa mattina poi fu arrestato il portinaio della casa Litta Modignani ove abita il Ratti come sospetto.

Ieri sera furono arrestati tutti quelli che si trovavano nel Caffè Calaterra a S. Eufemia; e uomini e donne, furono tenuti tutta notte in Corpo di Guardia, e rilasciati la maggior parte in libertà questa mattina. È tutto ciò perchè si crede che quel caffè sia frequentato da rivoluzionari.

Da questi fatti puoi vedere in quale orribile stato ci troviamo, e come sia dovere di tutti i veri Italiani di correre presto a liberarci. (Alba).

VENEZIA

Rapporto sulle relazioni esteriori del governo provvisorio, letto dal triumviro MANIN nella sessione del 22 febbrajo 1849 all'Assemblea dello Stato di Venezia.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Appena assunti il governo nell'11 agosto, l'illustre cittadino Niccolò Tommaseo acconsentiva di partire per Parigi nella medesima notte, accettando il mandato di rappresentare il popolo di Venezia presso la Repubblica francese, e di chiedere l'intervento armato di quella generosa nazione a favore della indipendenza italiana.

Nella sessione del successivo di 13 l'Assemblea dei deputati di questa provincia approvava e ratificava a nome del popolo, di cui era mandataria, tanto la domanda d'intervento francese spedita nel 4 agosto dal precedente governo, quanto la missione di Niccolò Tommaseo; e il nuovo governo, in quella sessione nominato, obbediva tosto all'ordine ricevuto dalla stessa Assemblea, di far sapere alla Francia, che quei reiterati inviti erano inviti del popolo della Venezia.

Il cittadino Tommaseo vi farà egli stesso il rapporto della propria missione.

Avuta pochi giorni dopo notizia, che i plenipotenziari inglese e francese residenti in Torino avevano offerta la mediazione comune dei loro governi alle parti belligeranti, ci siamo affrettati di rivolgerci ai medesimi, e con nota del 21 agosto li abbiamo supplicati a voler interporre i loro uffici onde ottenere, che anche per Venezia si verificasse il fatto della sospensione delle ostilità sin tanto che avessero effetto le pratiche della pacificazione d'Italia assunte dalle prefate Alte Potenze.

I ministri inglese e francese, colle note del 27 e 28 dello stesso mese ci dichiararono, che l'armistizio essendo già un fatto compiuto, non potevano farvi introdurre alcuna innovazione, e manifestando, con espressioni benevole, la dispiacenza loro a non poter secondare i nostri desideri, ci assicuravano di portare immediatamente a cognizione dei rispettivi governi la domanda che avevamo loro diretta.

A queste nostre prime mosse si associarono gli atti dell'onorevole nostro rappresentante a Parigi, e alcun

tempo appresso abbiamo saputo, che l'Inghilterra e la Francia si erano interposte presso l'Austria onde Venezia non fosse assalita durante la mediazione; e al cadere di ottobre, contemporaneamente all'arrivo della flotta sarda nelle nostre acque, abbiamo avuto la comunicazione ufficiale, che alcuni legni francesi tornavano nel nostro golfo con ordine di tenere sbloccata Venezia anche con l'uso della forza.

Siccome però l'Austria non avea mai dichiarato di sospendere le ostilità contro di noi, e, se pure le era impedito di nuocerci per la via di mare, poteva sempre attaccarci dal lato di terra, così noi non abbiamo mai diminuiti i presidii dei nostri forti, anzi ci siamo sempre studiati di aumentarli a renderne ognora più formidabile la difesa.

Vi abbiamo detto che il Governo del luglio avea pure nel 4 agosto chiesto l'intervento armato della Francia. A quella prima domanda fece risposta il già ministro degli affari esteri, signor Bastide, con dispaccio del 19 agosto a noi pervenuto soltanto il dì 15 del successivo settembre.

Stimiamo opportuno che ne conosciate il tenore:

Messieurs,

« J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce mois pour demander, au nom du gouvernement et du peuple de Venise, l'assistance militaire de la France.

« La République française, comme vous la reconnaissez vous même, ne s'est pas seulement montrée, dès le principe, disposée à marcher au secours de l'Italie: elle s'y préparait encore activement par la réunion d'une armée sur la frontière des Alpes. Exercée en temps utile, cette intervention pouvait facilement assurer l'indépendance de la Péninsule. Mais l'éloignement bien connu, que les Italiens eux mêmes ont manifesté relativement à l'apport des armes de la France, n'a pas permis de la leur accorder; nous ne pouvions pas les secourir, en quelque sorte, malgré eux. Aujourd'hui que les circonstances, en devenant plus fâcheuses pour l'Italie, ont créé, sous tous les rapports, une situation plus grave, la France ne répudie rien de la sollicitude, que lui inspirait la cause Italienne, ni des déclarations émanées de la représentation nationale en faveur de cette noble cause. Les dispositions n'ont pas changé; mais, d'un autre côté, Messieurs, la France a le droit, et c'est en même temps un devoir pour elle, de consulter aussi ses propres intérêts et de prendre également en considération ceux de la paix générale. Dès lors elle a jugé convenable et nécessaire de consacrer, avant tout, ses efforts à préparer une solution pacifique, et c'est dans cet esprit ainsi que dans ce but, que, de concert avec l'Angleterre, elle a proposé à l'empereur d'Autriche et au roi de Sardaigne une médiation amicale. Des négociations sont entamées: il convient d'en attendre le résultat. Dans tous les cas, vous ne sauriez douter des vives sympathies de la France et de son gouvernement pour le pays, dont l'administration vous est confiée, et vous ne devez pas être moins convaincus de notre intention de lui prêter activement et loyalement tout l'appui qui dépendra de nous. »

Agreez, Messieurs, l'assurance de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

Paris, le 19 août 1848.

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

IULES BASTIDE.

Messieurs les membres du gouvernement provisoire de Venise.

Avuta nella seconda metà di agosto, come dicemmo, la notizia, che all'intervento armato erasi sostituita la mediazione pacifica, e che a mandarla ad effetto avrebbero avuto luogo delle conferenze diplomatiche, ci siamo fatti dovere di dar tosto apposite credenziali ad un nostro concittadino, affinché i diritti e gli interessi del nostro paese fossero rappresentati alle conferenze medesime.

Il mandato lo abbiamo conferito al distinto giurista e publicista Valentino Pasini, il quale sino dallo scorso settembre si è recato a Parigi a prendere preliminari cognizioni sullo stato politico dell'affare; e ad attendere che fosse destinato il luogo ed il tempo in cui si sarebbero aperte le trattative. Scelta Bruxelles a sede delle conferenze, e avendo poscia il Governo dovuto accedere, con vivo rincrescimento, alle reiterate richieste del citato Tommaseo di essere dispensato dall'incarico, che con tanto decoro ed utile nostro egli sosteneva a Parigi, abbiamo impartito allo stesso Pasini anche il mandato di rappresentare Venezia presso la Repubblica francese.

Ameremmo potervi informare dell'andamento della missione principale affidata al cittadino Pasini, ma nè i fatti che la concernono sono abbastanza lucidi, nè le trattative sono ancora avviate in maniera, da permettere al Gover-

no presente di tenerne parola, senza pregiudizio, in pubblica sessione.

Le nostre relazioni coi Governi di Torino, di Firenze e Roma hanno sempre conservato il carattere di una fraterno corrispondenza. Fedeli al nostro programma del 13 agosto, di occuparci soltanto della quiete interna e della difesa esteriore; di essere un Governo provvisorio in tutta la estensione del termine; di assoggettare all'Assemblea, quando muteranno le cose, la decisione della sorte futura di Venezia, della forma di Governo che dovrà adottare, a quale degli Stati italiani dovrà appartenere; di governare, cioè, senza altro colore politico che quello di respingere l'inimico; e di essere, in una parola, un governo di conservazione e non altro; programma che fu applaudito e acconsentito dall'Assemblea prima che ci fosse conferito il supremo potere; noi non potevamo entrare cogli Stati italiani in rapporti che ci allontanassero dal programma medesimo, nel quale dovevamo riguardare come formulati i nostri diritti e i nostri doveri.

Sapevamo che le nostre relazioni col regno Sarde divenivano, in seguito all'11 agosto, estremamente difficili e delicate, ma, senza ledere l'autonomia del paese, abbiamo lealmente e francamente esposto al gabinetto di S. M. il re di Sardegna, con nota del successivo di 20, le condizioni sotto le quali avevamo assunto il potere; e le corrispondenze, mantenute coll'organo del ministro degli affari esteri di quel Governo, furono sempre improntate di affetto e d'indipendenza.

Ai nostri incaricati d'affari presso i Governi di Roma e di Toscana abbiamo prescritto di serbarsi neutrali in tutte le quistioni che si riferivano all'ordinamento interiore e all'esercizio dei poteri sovrani in quegli Stati, ma di conservare coi depositarii dell'autorità i migliori rapporti, onde agire di concerto pel conseguimento del comune riscatto; e soprattutto per procurare a Venezia quegli aiuti, che nell'interesse di tutta l'Italia ha diritto di chiedere.

Cittadini rappresentanti. Abbiamo il conforto di dirvi che la nostra condotta ci ha procurato le simpatie, l'amicizia e la stima, tanto dei popoli, che dei Governi; e che rimane, nel pieno e libero vostro dominio, imprerogabile per nostra parte l'avvenire politico di Venezia.

Forse ad altre durissime prove la Provvidenza sottopone la nostra nazione; ma noi portiamo fermissima fede, che, se vorrete continuare in una politica di prudente aspettazione e di coscienzioso riserbo, conserverete Venezia a se stessa e all'Italia.

PADOVA 20 febbrajo

La cappella musicale del Santo sta per essere soppressa in onta al capitolario, che stabilisce l'aggregazione, i diritti e i doveri dei cantanti, e sonatori; ai quali è altresì concesso il diritto alla pensione vitalizia, in caso di sopravveniente impossibilità al servizio, o di compimento del trentennio delle loro prestazioni. I tre nobili Salvioi, avv. Leali e Benedetto Trevisan, capitani del padre Stenghel, intimo de' generali austriaci, e specialmente del Susan, insistono perchè sopprimasi la cappella musicale suddetta. La ragione, addotta da tutti costoro, si è che le rendite non bastano alle spese. Ma intanto gli ottantamila franchi annuali furono fino a questo giorno pagati ai RR. PP., i quali poi dal solo *bancho-messe*, ricavano un reddito annuale di più di 4000 lire correnti: notisi che, nel rendiconto alla presidenza dell'arca, computano le messe a lire 143, men tre l'elemosina minima è di lire 150, ed ascende talora a lire sei ed oltre.—Benedetta la carità fratesca!

I poveri artisti protestarono invano. La partenza del Susan fa sperar che almeno sieno pagate loro le mercedi arretrate. Ma queste pure erano state loro negate dal frate tedesco, contro cui il Camposampiero timoroso non osa contendere; e si negano tuttavia dal Leali e dal Salvioi. E poi direte che i nobili non conoscono la carità!

Una visita al Susan. Sette individui furono chiamati *ad audiendum verbum* di Susan; tra questi il prof. Fannia, che fu tacciato dal generale d'essere un Gesuita; che fa peggio degli altri. Eppure, chi non conosce il Fannio per una quintessenza di galantuomo? Ma, chi sa mai che cosa intenda per Gesuita un generale austriaco? Altri ancora furono chiamati tra quali il notaio Pellenello, Candeo e Geruti, impiegati al Tribunale civile. (Gaz. di Ven.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

PRESIDENZA DEL CITTADIN CORBON

Tornata del 20 febbrajo

Dopo la discussione su di alcune leggi, il presidente invita Ledru-Rollin alla tribuna.

Ledru-Rollin. Cittadini rappresentanti, pria di cominciare, vorrei sapere se il Ministro degli affari stranieri, che ieri è stato avvistato,

ocella oggi il dibattimento. (Il Ministro acconsente). Un fatto grave, che lascerà traccia nella storia testé si è compiuto. La Repubblica è stata proclamata a Roma e rovesciato il potere temporale del Papa. L'è questa una buona nuova per gli amici della libertà. (Si Si! Rumori a dritta). Io dico che l'è una buona nuova per gli amici della libertà e maraviglio sentire simili rumori da questa banda (indicando la dritta) dove molte volte si è gridato: Viva la Repubblica! (Agitazione) Se il governo su questo punto fosse stato d'accordo con noi ci avrebbe dato comunicazione ufficiale e solenne di questo grande avvenimento invece di lasciarcelo sapere per mezzo de' giornali. Or si sono sparse ieri delle voci sinistre, delle voci che allarmano tutti i veri repubblicani e che pertanto han fatto alzar la rendita (Risa). Io intendo parlare d'un progetto d'intervento.

Questo intervento è apparecchiato, e ha buone ragioni da credere che su di ciò sia bene informato. Si sarebbe desiderato che l'Austria ristabilisse il Papa sul trono; ma in ciò vi si vedeva una politica troppo audace. Il Piemonte, agirà. Le cose passeranno, come si dice, in famiglia. Si vuole far prevalere il pensiero federale contro il pensiero unitario o si adopera a quest'oggetto un governo italiano. E in riguardo alla Francia? Ella invierà una flotta nelle acque di Civitavecchia; presterà l'appoggio morale di sua presenza e di sue forze all'operazione. Ecco de' fatti. Io chieggo al cittadino ministro di rispondermi su queste semplici quistioni. Non aggiungerò che una parola. Se questi progetti son reali, essi disonorano a miei occhi il governo della repubblica francese.

Drouin de Lhuys ministro degli affari stranieri. Cittadini rappresentanti, l'onorevole proponente ricordando che l'Assemblea nazionale ha gridato viva la Repubblica, si è meravigliato che una parte di quest'Assemblea non ha accolto con gioia la buona nuova della Repubblica a Roma e della decadenza temporale del Papa. Egli è mestieri che io mi spieghi francamente su questa quistione. Il governo non ammette la solidarietà della Repubblica francese con tutti i movimenti, con le rivoluzioni che possono accadere intorno a noi. Così quando ci si domanderà di gridare viva la Repubblica, noi domanderemo eziandio: Quale?

A dritta. È ciò appunto! Sì!

A sinistra. Vivi reclami.

Una voce. Non v'ha che una Repubblica, è la Costituzione.

Drouin de Lhuys. Noi conosciamo la nostra e la difendiamo. In quanto alla Repubblica Romana, non la conosciamo ancora e attenderemo a conoscerla per stabilire la condotta che terremo verso di lei. Ciò posto, mi resta a rispondere alle interpellazioni precise dell'onorevole cittadino Ledru-Rollin. Egli v'ha intrattenuti su d'un progetto d'intervento; ve ne ha descritto la tela; ha assegnato in particolare alla Francia l'ufficio di proteggere con la sua forza e la sua potenza l'invasione della Romagna per parte del Piemonte. Non ho che una semplice osservazione a fare a lui: ed è che il Piemonte non confina con la Romagna; esso n'è separato da stati intermedi (Risa a dritta). La quistione romana è grave e voglio indicare l'origine delle difficoltà che contiene. Il papa è insieme sovrano temporale e spirituale. Ebbene! questa grave quistione ha commosso tutta la Chiesa, ha commosso tutte le potenze cattoliche ed anche quelle straniere alla religione cattolica. Come la Francia sarebbe potuta restar estranea ai mezzi che da tutte le parti si progettano per arrivare a una soluzione, a un risullamento?

A sinistra. Quale?

Drouin de Lhuys, volgendosi a sinistra e con aria drammatica. Questo risullamento è nel cuore di tutti noi.

A sinistra. Avanti! Avanti!

Drouin de Lhuys. Pregherei il cittadino Ledru-Rollin a persuadere i suoi vicini a lasciarmi rispondere su la quistione che m'ha diretto.

Presidente. Progo gli interruttori a lasciar l'oratore rispondere liberamente.

Drouin de Lhuys. Il risullamento, lo ripeto, dev'esser nel cuore di tutti coloro, cui mi rivolgo: esso è il ristabilimento dell'ordine e della pace nella Chiesa cattolica (Reclami violenti a sinistra).

Oh mio Dio! dacebè vi sono nel mondo anime e corpi, la gran quistione è stata sempre la stessa, cioè il problema della conciliazione tra lo spirituale e il temporale: ed è questo conciliazione tra i due poteri del Papa a cui vogliamo pervenire — La Francia, io lo ripeto, non vuol esser tratta a rimorchio dalla costituente romana: e molto meno accettare la solidarietà de' movimenti rivoluzionari che possono sorgere. Il giorno che la Francia dovrà prender delle misure, il suo governo non mancherà a' propri doveri. Ma essa intende conservare tutta la sua indipendenza: intende scegliere il tempo opportuno e consultare i suoi interessi. Ed in quel giorno il governo non mancherà presentarsi a quest'assemblea e prenderne l'iniziativa.

Ledru-Rollin. Il ministro col rispondere non ha che troppo risposto. Egli si studia di confondere ciò che alcuno non ha mai confuso, il potere spirituale e il potere temporale. Noi non siamo qui in un sinodo o in un concilio. Vi sono in questa cerchia uomini di varie religioni e di varie opinioni religiose e filosofiche. E non comprenderei come una quistione religiosa possa trarvi a una deliberazione. Avete dunque obbiato, o piuttosto non avete letto il decreto della Costituente romana. Quel decreto consacra l'indipendenza del sovrano spirituale (violente interruzioni a dritta) Certo l'Assemblea Costituente di Roma merita tanto rispetto quanto quella, innanzi a cui ho l'onore di parlare. (A sinistra: sì! sì!) Diceva che quella è sì rispettabile che voi, poichè come questa è surta dal suffragio universale. (rumori a dritta) Dichiaro di aver creduto di dire cose elementari; pare mi sia ingannato; allora rinuncio alla parola.

Da tutte le parti — Parlate! Parlate!

Ledru-Rollin. La Costituente ha rispettato il capo spirituale della cristianità, ma ha colpito di decadenza il principe che aveva abbandonato il suo popolo e s'era reso indegno del potere temporale. (violenti reclami a dritta) Questa quistione della separazione del potere spirituale e del potere temporale è stata giudicata. Tutti i padri della chiesa e alcuni grandi scrittori moderni l'hanno riconosciuto. Quanto alla quistione d'intervento; ella è pur giudicata. Voi avete de' precedenti, avete il manifesto del 5 marzo ultimo. Il governo provvisorio ha proclamato libera l'Italia. Certo si è fatto buon mercato de' decreti del governo provvisorio dappoi; ma questa dichiarazione è stata sanzionata da un ordine del giorno così concepito: « L'Assemblea nazionale invita la commissione esecutiva a stabilire la sua unione con l'Alemagna, a proclamare l'indipendenza della Polonia e la liberazione dell'Italia » Questa dichiarazione si trova consacrata dall'art. 5 della Costituzione. Or è possibile trasgredirla senza disonorare la rivoluzione? (a sinistra: no! no!) Si vuol dire che non trattasi del principe temporale e vi dico che di questo trattasi; è desso che ha demeritato dal suo popolo. (si! sì! rumori a dritta) La prima volta dicevasi essere una mossa; ma io, io diceva ch'era una rivoluzione. Voi non potete portare le vostre armi in Italia per soccorrere il Papa: non potete farlo senza disonorarvi. Come! Ecco di già una guerra di religione nel nostro secolo. Oh se questo Papa che volete soccorrere avesse un cuore cristiano! (vivi reclami a dritta) E senza ragione che voi protestate. Vi dico che se egli realmente avesse nel fondo del cuore de' sentimenti cristiani come io credo, sapendo la vostra guerra, egli la biasimerebbe e ricuserebbe ogni soccorso. E a cose simili il governo risponde con un giochetto spiritoso, dicendo che il Piemonte non è ligitrolo alla Romagna. Oh mio Dio! ben lo so e non è il ministro che m'insegnerà come si ponno traversare le contrade intermedie. Queste parole, o cittadini, non son pronunziate leggermente. Io non voglio veder la Francia mancare ai suoi impegni. Essa non ha udito senza emozione questa rivoluzione romana. La quistione è quistione d'idea, e quando l'idea è giunta a sua maturità è più potente che le armate. Quelli che più temo son gli uomini che han più forte gridato: Viva la Repubblica, mentre alla vigilia non la volevano. Ma son convinto che i patrioti italiani faran rientrare nel nulla i loro nemici che sono gli inimici della Repubblica e della libertà.

(Questo discorso è seguito da lunghi applausi. L'oratore è felicitato da un gran numero de' suoi colleghi. Una lunga agitazione s'impadronisce dell'Assemblea)

Coquerel. Si tratta di sapere se un uomo ha delle virtù, senza inquietarsi se era o no seduto sul trono! Se la Repubblica francese ristabilirà il Papa a Roma, essa farà benissimo. (risa) Essa farebbe bene sotto il punto di vista morale. Sapete voi chi han cacciato da Roma i Romani? Il primo amico della libertà. (a dritta: sì!) Ebbene! Bisogna che la Francia dia un esempio a quest'ingrati Romani... (risa) vi dichiaro, cittadini, che voi potete interrompermi, non sconcertare. (risa prolungate) In quanto alla politica, sappiate che se la Repubblica francese non ristabilisce il papato ne' suoi poteri a Roma... (Oh! Oh!) l'Austria e Napoli lo faranno.

Una voce. Voi applaudireste.

Coquerel. Ma quelle potenze avrebbero un scopo, mentre la Francia lo farebbe d'un modo più liberale. (Mormorio) In queste idee non trovo cosa da offendere la fede protestante... (Risa) Se io credo che il papato finirà, non voglio che finisca con la politica. (L'ilarità dell'Assemblea non ha limiti). Io non voglio per ciò l'abbandono de' troni e l'abbandono delle repubbliche; voglio semplicemente l'abbandono de' fedeli che verrà a suo tempo (ilarità prolungata) Per mia parte, non fo al principio repubblicano l'insulto di credere che tutti i popoli ne siano capaci... (Mormorio)

Una voce. Noi non comprendiamo.

Coquerel. Noi non possiamo simpatizzare con una rivoluzione che ha cominciato con due delitti, con un assassinio orribile e con un assassinio politico (Mormorio) — Violenta interruzione.)

Ponjoulat. Cittadini, voglio rispondere a una espressione di Ledru-Rollin. Egli vi ha detto che il Papa aveva demeritato del suo popolo, io dico che quando il popolo romano ha cacciato il Papa, il popolo Romano ha demeritato della storia (Rumore) Pio IX nulla ha fatto per demeritare del suo popolo: tutto ha fatto per il suo ben essere (Oh! Oh!) È con ingratitudine che è stato pagato d'immortali benefizj (Mormorio) Ledru-Rollin vi ha detto che Pio IX non aveva nel cuore sentimenti veracemente cristiani. (Rumore)

Voci numerose Non ha detto ciò!

Ponjoulat Ledru-Rollin non ha detto queste positivamente; ha detto che se il Papa permettesse un intervento per ristabilire il suo potere temporale non avrebbe più sentimenti cristiani. Non sono d'accordo con lui. Parla della necessità del potere temporale e conchiude che l'Austria, Napoli e Piemonte interverranno, se la Francia non interviene.

Bac. Propone il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea, persistendo nella sua dichiarazione del 25 maggio, passa all'ordine del giorno » — Il governo non si è espresso su le sue intenzioni; ma la discussione ci ha fatto conoscere la politica che lo guida. Le parole del ministro ci hanno insegnato che se il governo non interviene, non vedrà con dolore l'intervento delle altre potenze. Il governo ha appoggiato la sua risoluzione su di un gran principio, quello della necessità del potere temporale per conservare lo spirituale. La falsità di questo sistema è stata dimostrata, quando voi avete visto alla tribuna un pastore protestante difendere lo stesso principio. È oramai in ogni convinzione il principio che il potere spirituale non è annientato dalla rivoluzione. Esso è integro. Ma una parte dell'Assemblea accoglie male la proclamazione della Repubblica a Roma? Ebbene! Io comprenderei ciò negli uomini di quei partiti che proclamano delitto il rovesciamento de' re; ma voi, voi rivoluzionari, voi fautori di repub-

blicca? è uno smentire la vostra origine (Bravi prolungati) Noi non possiamo farci giudici degli avvenimenti che accadono negli stati vicini. A Roma han seguito il nostro esempio. Vi ha identità tra le due origini. La rivoluzione romana è grande come quella di febbraio. E quando veggiamo cadere una corona appiè del trono da cui scendeva la conservazione dei re, vi è là tutta la pruova che il popolo ha il sentimento delle sue azioni e si ha un grande spettacolo (Bravo! Bravo!) Ricordatevi che vostro dovere è conformarvi al vostro principio, allo spirito che ci ha dato origine. Vostro dovere è rispettare gli atti d'un popolo dopo il glorioso esempio che gli avete dato.

Voi avete ritirato il diritto di giudizio, quando proclamaste il non intervento. Voi avete lasciato ogni popolo alla sua coscienza, alla sua libertà; dovete rispettare le decisioni che prende, poichè voi non vorreste metter le mani su la libertà delle nazioni. Vedete che a ciascun popolo appartiene il diritto di fare e disfare i suoi governi; avete proclamato l'eguaglianza tra i cittadini: dovete volerla tra le nazioni. Se lascereste metter le mani su la Repubblica romana, vi sarebbe un abuso indegno della legge della forza; sostituireste questa alla giustizia. Si schiaccerà la Repubblica Romana perchè è debole, e se la Repubblica francese è rispettata, lo sarebbe perchè è forte e potente e non perchè repubblicana (benissimo)

L'Assemblea passa all'ordine del giorno puro e semplice, essendosi ritirato quello motivato.

Germania

VIENNA 21 Febbraio

Nel foglio « Costituzionale » di Praga dei 46 corr. rinveniamo pubblicato l'indirizzo dell'armata d'Italia diretto a S. M. l'Imperatore intorno alla proposta fatta al Parlamento dal deputato Zbyszewski emendata dal deputato Strobach, passata con maggioranza di voti, e tendenti alla disposizione che venissero ordinate delle elezioni di deputati per i cittadini dello stato che servono nell'armata. In quest'indirizzo umiliato alla Maestà Sua, dichiara considerarsi l'armata come parte integrale del potere esecutivo, e non poter conseguentemente giammai parleggiare al potere legislativo. Soggiunge inoltre: Il soldato come individuo, può sedere nel parlamento così bene come ogni altro, non mai però come rappresentante dell'armata, come corporazione, deppoichè egli è chiaro, che un numero di deputati, i quali potessero chiudere le loro proposte con le imponenti loro parole; un numero esercito appoggia la nostra opinione — toglierebbe presto ogni libertà alla discussione; e conchiudono quindi col pregare Sua Maestà a non accordare la sanzione sovrana alla suddetta proposizione del Parlamento.

— Riferisce il « Figyelmezo » aversi la moglie di Kossuth sgravato d'un figlio in Debreczino, ed avere quella popolazione pubblicato quell'avvenimento con 401 colpi di cannone.

— Lo stesso Kossuth dicesi a rappresentarla la fucilazione di Szüll avere comandata l'esecuzione dell' I. R. Colonnello Montecuccoli, giurando, che per ogni ungherese fucilato a Pest egli farebbe appiccare un ufficiale stabile austriaco.

— Nella « Berliner Nachrichten » leggesi la notizia d'un'alleanza conclusa fra la Russia, l'Austria e la Baviera tendente a ristabilire la confederazione germanica come esisteva prima del Marzo 1848. (Gazz. di Trieste)

VITA DI BEATRICE CENCI

tratta da un manoscritto antico

CON

Annotazioni sul Processo e Condanna.

Quest'operetta di 160 pagine in 8. piccolo verrà alla luce il giorno 12 del corrente mese nella Tipografia di Antonio Gianandrea e Gaetano Chiassi piazza di monte Citorio N. 149. al prezzo di baj. 20. I Librai che vorranno acquistarne delle copie per conto proprio avranno un conveniente ribasso.

AVVISO INTERESSANTE.

Fin dalla passata Stagione di Carnevale si è costruito in Piazza Navona un elegantissimo Teatro di Marionette sotto la direzione del signor Architetto Cav. Gaspare Servi con il titolo di Nuovo Teatro Emiliani al Foro Agonale.

In questo si rappresentano produzioni nuove, ed appositamente scritte; e la Manovra delle figure sono a pari di qualunque altro simile stabilimento senza temere il confronto.

S'invita pertanto il Pubblico ad intervenire, avvertendo che la tenuità del prezzo non abbia a far supporre che il divertimento non sia degno della generale approvazione: non avendo l'Impresa di esso Teatro risparmiato alcuna spesa tanto per la decenza, e comodità del Locale, che per il serale divertimento.

Prezzi

Platea baj. 02.
Palchettone » 03.

NARCISO PIERATTINI Responsabile